

NEL PAVESE, PAURA PER LA QUALITÀ DELL'ARIA
**Incendio nella raffineria Eni**

Paura a Sannazzaro De' Burgundi (Pavia) per un incendio che ha devastato la raffineria Eni. Le fiamme hanno raggiunto una altezza di centinaia di metri e, in serata, le operazioni di spegnimento erano ancora in corso. Nessuno è rimasto ferito, ma il Comune ha invitato i cittadini a non uscire di casa per il timore che l'aria sia inquinata. Decine di mezzi dei vigili del fuoco e delle forze dell'ordine hanno circondato la zona. In serata dichiarato il cessato pericolo.

Galantino. Etiopia, presto nuovo corridoio «I muri non portano da nessuna parte»

Dopo il Libano, nuovi corridoi umanitari con l'Etiopia. Lo conferma il segretario della Cei, Nunzio Galantino. «Stiamo trattando con il ministero l'apertura di un corridoio umanitario con l'Etiopia» detto il segretario generale parlando ai giovani durante il convegno "Cittadinanza Informazione" organizzato a La Spezia. La Conferenza episcopale italiana, tramite i suoi organismi Caritas e Fondazione Migrantes, e insieme alla Comunità di Sant'Egidio, finanzia i corridoi umanitari per 500 profu-

ghi sudanesi, eritrei e somali che si trovano in condizioni di particolare vulnerabilità nei campi in Etiopia. Il modello è quello già sperimentato da Federazione delle Chiese evangeliche in Italia (Fcei), Tavola valdese e Comunità di Sant'Egidio che ha portato in Italia già 500 profughi, perlopiù siriani, provenienti dal Libano. «In Etiopia - ha aggiunto Galantino - c'è un regime, guerre tribali e povertà. Coloro che costruiscono muri non ci porteranno da nessuna parte perché i muri si scavalcano».

Migranti ambientali nel vuoto giuridico

Entro il 2050 saranno 200 milioni. Convenzione di Ginevra da rivedere

LUCA LIVERANI
ROMA

Se scappano da guerre e persecuzioni sono profughi. Se a cacciarli sono alluvioni e desertificazioni sono migranti economici. O forse no, visto che la *Laudato si'* indica una stretta correlazione tra questione ambientale e grandi disuguaglianze economiche. Le stime sugli sfollati interni nel 2015 parlano di 27,8 milioni: 8,6 per conflitti e violenze, 19,2 da disastri naturali. Da qui al 2050 potrebbero essere 200 milioni i migranti ambientali.

Un fenomeno pressoché ignorato dai governi, al centro della Conferenza internazionale "The Path La migrazione ambientale e la sfida climatica all'indomani di COP22", promossa da Legambiente all'Università Lateranense, in collaborazione con Sdsn (la rete di soluzioni per lo sviluppo sostenibile fondata da Ban Ki-Moon), Azione Cattolica e Caritas. «Urge una revisione della Convenzione di Ginevra - è l'appello di Legambiente - perché si riconoscano diritti ai profughi economici e ambientali e si introduca il diritto d'asilo unico per tutta l'Ue». È già così in Svezia e Finlandia. È il rettore della Lateranense, il vescovo Enrico dal Covolo, a sottolineare che ambientalismo e dottrina sociale abbiamo trovato «un "libro di testo" nella *Laudato si'*». E cita il paragrafo 25: «È tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali». I dati non sono esaustivi. Secondo l'Idcm (*Internal displacement monitoring centre*, organismo del *Norwegian refugee council*), dal 2008 al 2015 sono state 202,4 milioni le persone sfollate: di queste 31,1 milioni, il 15%, per eventi geofisici, come eruzioni e terremoti, ma ben 172,3 milioni per eventi atmosferici esasperati dal *global warming*. Più "profughi climatici" che di guerra, insomma. La previsione più citata è del britannico Norman Myers, analista ambientale: 200 milioni di migranti ambientali entro il 2050. Difficile distinguere. Per Rossella Mu-

roni, presidente di Legambiente, «c'è un intreccio perverso di cause complementari che hanno reso molte terre inabitabili: guerre, cambiamenti climatici, disastri ambientali, fame, povertà, disuguaglianze, dittature e persecuzioni». E «gioca un ruolo decisivo la lotta per l'accaparramento di fonti energetiche, risorse idriche e terre fertili». Il famigerato *land grabbing*. Se il Papa chiama alla conversione, anche l'Islam concorda. Per il presidente dell'Ucoi, Izzedin El-zizi «le responsabilità sulle cause delle migrazioni sono anche personali, nel-

la scelta dei nostri stili di vita. È il *jihād*, lo sforzo: il Corano dice che Dio non cambia il suo popolo finché non cambiano i singoli. Dobbiamo rieducarci. E invece ce la prendiamo col governo, le multinazionali, il complotto sionista».

Legambiente e Caritas: la *Laudato si'* indica il nesso tra clima e povertà

il quadro giuridico è in fase di costruzione e si usano pezzi di altre normative».



Migrantes. «Vittime di disastri ecologici, ma non riconosciuti come profughi»

RAFFAELE IARIA

I numeri importanti dei profughi ambientali impongono all'agenda politica e alla comunità scientifica una riflessione attenta. Se l'Accordo sul clima di Parigi mostra che nei confronti dell'ambiente cresce la consapevolezza che bisogna agire, resta un vulnus importante sulla questione che riguarda le principali vittime del degrado ambientale e del cambiamento climatico, i poveri. Chi fugge dal proprio Paese a causa di cambiamenti climatici o per il progressivo degrado ambientale o per disastri violenti e improvvisi non è riconosciuto come rifugiato né dalla Convenzione di Ginevra del 1951 né dal Protocollo di New York del 1967, è senza una tutela specifica nella maggior parte dei casi (Italia, Usa e pochi altri Paesi prevedono nella legislazione una forma di protezione) e viene considerato un migrante economico. Di loro parla il libro della collana Quaderni Migrantes, "Senza casa e senza tutela. Il dramma e la speranza dei profughi ambientali" (Tau editrice) scritto da Carlotta Venturi che la Fondazione Migrantes ha voluto offrire come supporto a chi si occupa di mobilità umana, affinché riconosca i tratti non solo di un fenomeno numericamente rilevante,

ma anche di nuova opportunità di rinnovamento dei sistemi di accoglienza e integrazione. L'autrice inizia l'analisi cercando di capire - attraverso lo studio di ricerche scientifiche internazionali - l'esistenza o meno di un legame diretto tra cambiamenti climatici, degrado ambientale e migrazione forzata; per riflettere, in secondo momento, con lo sguardo e le risposte della Dottrina sociale della Chiesa su come considerare chi emigra a causa di problemi climatici o ambientali. Senza entrare nel dibattito se siano rifugiati o migranti, l'autrice propone un nuovo punto di vista con cui affrontare e osservare il fenomeno: quello della solidarietà. Sulla scia della Dottrina sociale, Venturi invita il lettore a riflettere su una crisi etica e culturale - da cui deriva anche quella ecologica - sostenendo la necessità di una svolta antropologica, di un "rinnovato interesse dell'umanità per l'umanità", contro indifferenza e individualismo che stanno uccidendo il pianeta. «Milioni di esseri umani - scrive nella presentazione del volume il direttore della Migrantes monsignor Giancarlo Perego - chiedono l'attenzione internazionale e religiosa per definire il loro presente e costruire il loro futuro».

Lo studio

Perego: «Milioni di esseri umani chiedono attenzione internazionale e religiosa per definire il presente e il futuro»



Ismu. Stranieri in Italia crescono. Sei milioni, stabili e più integrati

STEFANO PASTA
MILANO

Per il rapporto sono il 9,6% della popolazione, 435mila gli irregolari. Nel 2016 record di arrivi (171mila) e di minori non accompagnati. Percezione errata, sovrastimati i numeri di extra Ue e islamici

Una presenza sempre più stabile e integrata degli immigrati. E una crescita che c'è, ma non si vede. Sono i due tratti che emergono dal XXII Rapporto che la Fondazione Ismu ha presentato ieri a Milano. Come ogni anno, è stata l'occasione per fare il punto sugli stranieri in Italia: sono 5,9 milioni (di cui un quarto minorenni e 435mila irregolari), cioè il 9,6% della popolazione italiana. Gli extracomunitari, poi, sono meno di 4 milioni. «Eppure - spiega il segretario della Fondazione Vincenzo Cesareo - gli italiani hanno una percezione del 30% e addirittura del 20% di

musulmani (dati Ipsos-Mori), mentre sono il 4%». Dal 2015 al 2016 l'incremento è stato dello 0,9% (+52mila), dovuto soprattutto agli irregolari (+31mila). «In realtà - svela Gian Carlo Blangiardo dell'Ismu - in un anno la presenza è aumentata di 230mila persone, ma il dato è "occultato" dagli stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana». Nonostante una legge arretrata, infatti, le naturalizzazioni crescono: nel 2015 i nuovi italiani sono 178mila (contro i 130mila del 2014 e i 60mila del 2012), di cui 66mila minorenni. Al Nord, dove vive più della metà degli immigrati, la crescita non appare e nel Nord Est ci sono addirittura 22mila resi-

denti in meno: anche qui il calo apparente si spiega con le acquisizioni di cittadinanza. Invece, a Sud e nelle Isole, proprio perché qui l'immigrazione è più recente, si registra ancora un aumento significativo (+84mila), con punte nelle provincie di Crotone (14,4%), Campobasso, Trapani, Benevento, Sassari e Isernia. Le nazionalità più numerose sono, nell'ordine, romeni, albanesi, cinesi, ucraini, filippini e indiani. Sono equamente divisi tra maschi e femmine, anche se ci sono alcuni gruppi marcatamente femminili come ucraini (80%), brasiliani e moldavi, e alcuni a dominanza maschile come senegalesi (74%), bangladesi, pakistani ed egiziani.

Questi ultimi sono, in percentuale, la nazionalità che cresce maggiormente (+14,4%). Tutti i dati sottolineano come la multietnicità sia sempre più strutturale: sui banchi di scuola gli alunni stranieri sono per la maggioranza nati in Italia, aumentano i permessi di soggiorno di lungo periodo e quelli per motivi familiari, mentre diminuiscono quelli per lavoro (dal 60% del 2010 al 9% del 2015). Gli immigrati assumono anche una caratteristica italiana: fanno meno figli. Se il loro contributo allo svecchiamento della popolazione rimane comunque importante, la fecondità è scesa da 2,65 figli per donna straniera del 2008 all'1,93 del 2015.

Quanto al lavoro, arrivano segnali positivi: diminuisce la disoccupazione degli stranieri (16,2% contro l'11,4% degli italiani). Il Rapporto smentisce inoltre alcuni luoghi comuni, mostrando che non rubano impieghi agli italiani ma costituiscono un'opportunità: «Concorrono per l'8,7% al Pil italiano, hanno innalzato di quasi 4 punti percentuali la sua crescita negli anni di espansione precedenti alla crisi e durante quest'ultima ne hanno limitato la decrescita di 3 punti». Sul fronte sanitario, invece, fanno meno ricoveri rispetto agli italiani, con l'eccezione delle malattie infettive e delle complicazioni per i parti. Spiega sempre la Fondazione I-

smu: «La quota delle famiglie straniere che non dispone di alcun reddito o pensione è di circa il doppio di quella dei nuclei italiani (7,6%)». In sostanza, gli immigrati hanno un rischio di diventare poveri doppio rispetto agli italiani. Infine, tra i quasi sei milioni di stranieri, una piccola parte è costituita dai profughi sbarcati sulle coste del Meridione. Il 2016 è stato l'anno record: dopo i 154mila del 2015 e i 170mila del 2014, al 27 novembre sono giunti via mare in 171mila migranti. Tra loro, i minori non accompagnati rappresentano il 14%, mentre costituivano l'8% nel 2015 e il 7,7% nel 2014. Quasi la metà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA